

F Quale minaccia poteva mai rappresentare un uomo impregnato di una catechesi quasi ingenua, oltre alla quale sembrava non essere in grado di andare? **J**



H I S T O R Y

TRENTATRÉ
GIORNI DI PAPATO,
UNA MORTE
IMPROVISA,
TANTE
CONGETTURE

ALBINO LUCIANI,

il Papa dei 33 giorni

di Lidia Fogarolo

In tutta la storia del papato del Novecento forse non c'è una figura così controversa come quella di Albino Luciani. Il motivo è da ricercarsi nella crescente spaccatura tra la versione ufficiale della sua morte improvvisa, avvenuta il 28 settembre 1978 dopo soli trentatré giorni di pontificato, considerata come "naturale", e quello che intimamente credono molti fedeli: l'eliminazione di una figura che, fin dall'inizio, si era preannunciata come troppo scomoda. Ma quale minaccia poteva mai rappresentare un uomo apparentemente così morbido, impregnato di una catechesi quasi ingenua, oltre alla quale sembrava non essere in grado di andare?

Nella versione ufficiale ci sono almeno due cose che non quadrano. Innanzitutto, per sostenere la tesi del basso profilo, è necessario sfumare tutti i fatti che hanno testimoniato gli aspetti più intransigenti del suo carattere. Tra questi, il suo avvalersi dell'autorità dei carabinieri per rimettere in riga i disobbedienti fedeli di Montaner (Treviso); o il pretendere che, in una vicenda di fallimentari speculazioni finanziarie che videro coinvolti anche un parroco e il vicedirettore e tesoriere dell'ufficio amministrativo della diocesi di Vittorio Veneto, venissero risarcite per intero, al di là dello stretto obbligo legale, tutte le persone che erano state danneggiate. Pertanto, la decantata indole bonaria deve tener conto anche della sua fermezza nelle questioni di principio. L'altro aspetto che viene sempre più oscurato nelle biografie ufficiali di ➡



■ Sopra, Albino Luciani, patriarca di Venezia, riceve Papa Paolo VI in visita nel 1972.

F La scia di sangue che si lasciò alle spalle la vicenda del crack del Banco Ambrosiano e di tutti coloro che cercarono di fare luce nella vicenda lascia ancora oggi stupiti

Albino Luciani è il suo incontro-scontro con il lato oscuro delle finanze vaticane, allora rappresentato da monsignor Paul Marcinkus, presidente dell'Istituto per le opere di religione (Ior), ovvero la banca del Vaticano, con cui entrò in contrasto proprio nel 1972, quando era ancora patriarca di Venezia, contestando la cessione da parte dello Ior del 37 per cento delle azioni della Banca Cattolica del Veneto al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Ed è così che la sua morte improvvisa ci porta dentro a qualcosa di molto più complesso, dovuto al suo desiderio di riportare la Chiesa alla povertà delle origini, proprio mentre era in atto un altro copione riguardante la gestione delle finanze vaticane, comprensivo dei grossi scandali che stavano venendo alla luce.



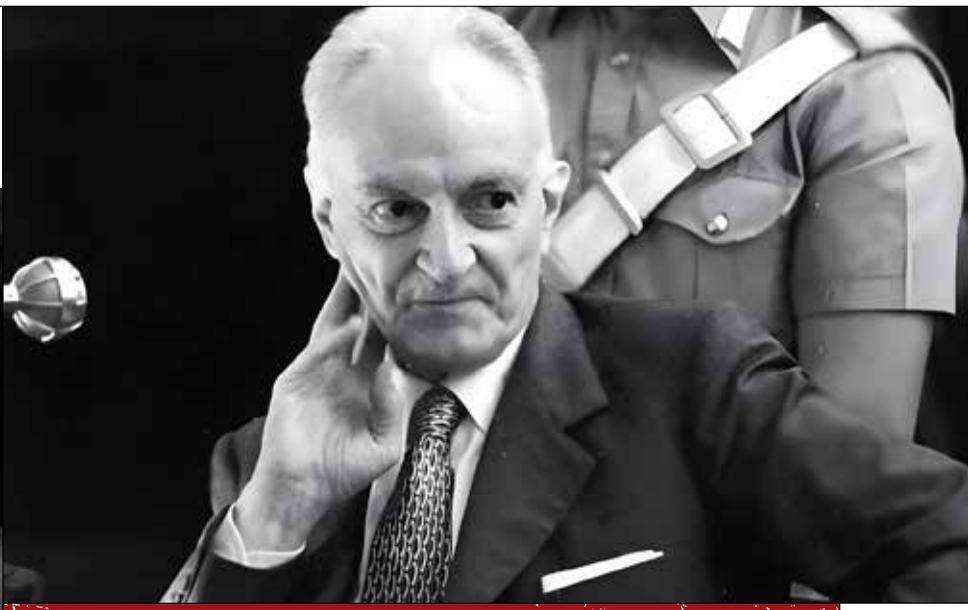
■ **Sopra, Albino Luciani in un ritratto ufficiale del suo breve papato nel 1978. A sinistra, monsignor Paul Marcinkus, invischiato nel crack del Banco Ambrosiano.**

LA QUESTIONE IOR E MARCINKUS

Le nuvole che si stavano addensando sul Vaticano erano davvero oscure. In una lettera del giornalista Paolo Panerai, apparsa su

Il Mondo del 6 settembre 1978, lo Ior era definito uno dei maggiori canali per esportare all'estero miliardi e miliardi di lire italiane; del Vaticano si scriveva che navigava nelle acque insalubri della speculazione, si ricordava che la commissione per il controllo delle borse

■ **A destra, Michele Sindona durante un'udienza processuale. Sotto, il banchiere Roberto Calvi. Più in basso, un articolo sulla morte del Papa pubblicato sulla rivista statunitense Newsweek.**

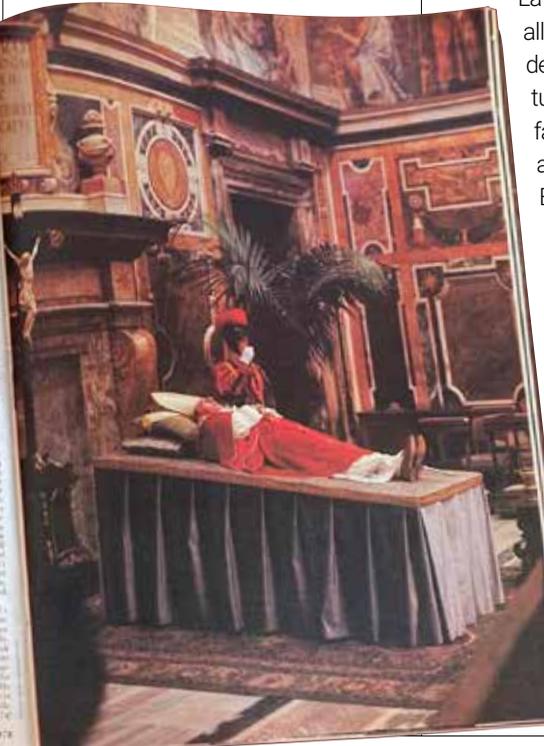


F La sua morte improvvisa, avvenuta proprio alla vigilia di importanti decisioni, poteva aver fatto di lui la prima vittima sacrificale all'interno di queste oscure vicende

statunitensi aveva dovuto più volte occuparsi del Vaticano e che Marcinkus era l'unico vescovo nel consiglio di amministrazione di una banca laica, per di più domiciliata nel paradiso fiscale delle Bahamas, la Cisalpine Overseas Bank. L'articolo che accompagnava la lettera si apriva con un'informazione da rimarcare: la fama di moralizzatore

attribuita a Luciani, quanto bastava per far sorgere preoccupazioni nei mercati finanziari per l'eventuale uscita di operatori legati alla Santa Sede. In effetti, numerosi vaticanisti erano convinti che il Papa fosse deciso a fare chiarezza nella gestione economica della Santa Sede. E una delle prime mosse che intendeva attuare

era quella di "licenziare" Marcinkus. Tuttavia, Luciani allora non poteva essere consapevole di una verità che sarebbe emersa con chiarezza negli anni seguenti: ostacolare Marcinkus nelle sue spericolate manovre speculative equivaleva a mettersi contro Roberto Calvi e Michele Sindona, e quindi essere eliminato.

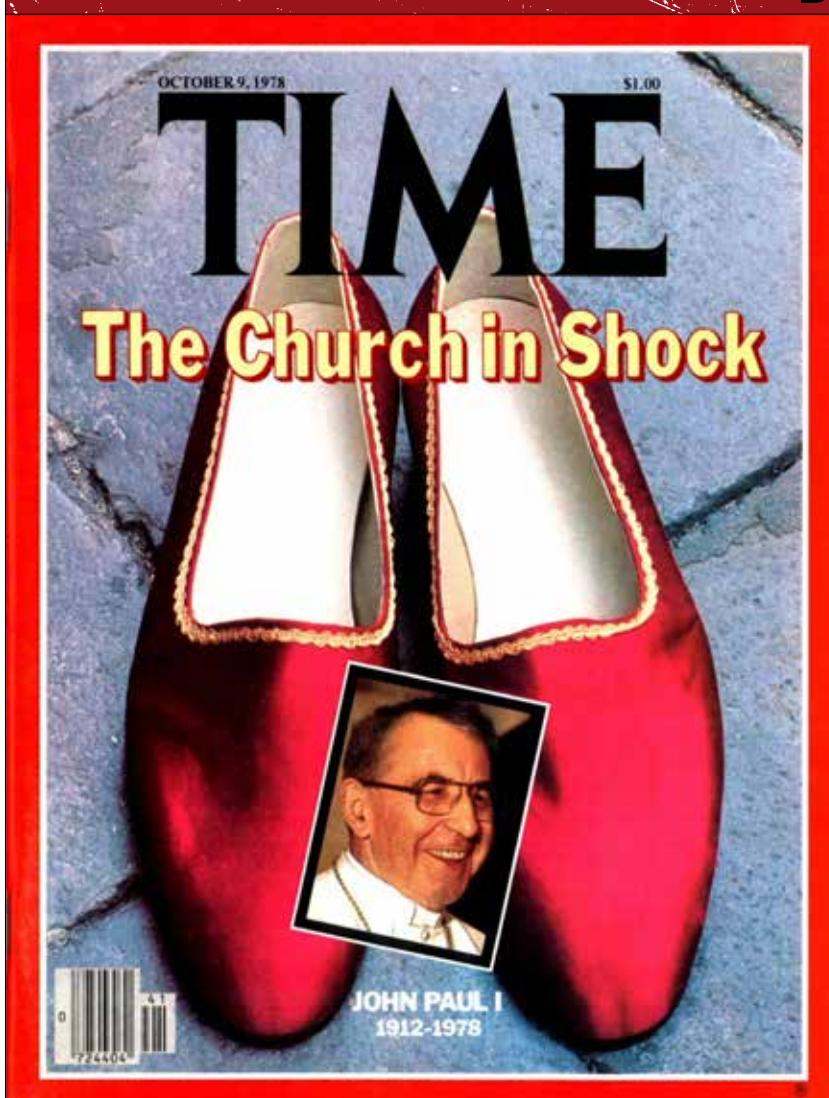


La scia di sangue che si lasciò alle spalle la vicenda del crack del Banco Ambrosiano e di tutti coloro che cercarono di fare luce nella vicenda lascia ancora oggi stupiti: il giudice Emilio Alessandrini (1979), il giornalista d'inchiesta Mino Pecorelli (1979), l'avvocato Giorgio Ambrosoli (1979). Lo stesso Roberto Calvi il 18 giugno 1982 venne trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri sul Tamigi, mentre il giorno precedente si sarebbe "suicidata" la sua segretaria personale, Teresa Graziella Corrocher, lanciandosi dal quarto piano dell'edificio sede del Banco Ambro-



«Quella sera nessuno mi ha parlato di sintomi, né il Papa né tanto meno suor Vincenza, che era infermiera e mi avrebbe certamente avvisato» (Antonio da Ros, medico del Papa)

■ Sopra, la notizia della morte di Albino Luciani riportata da alcune delle maggiori testate italiane. A sinistra, la copertina del settimanale americano Time.



siano. Michele Sindona morì avvelenato da un caffè al cianuro di potassio il 22 marzo 1986. Albino Luciani nel settembre del 1978 con un'azione così semplice come il licenziamento di Marcinkus avrebbe interrotto una catena di omicidi e di spaventose speculazioni finanziarie già in atto ma che dovevano ancora dare il "meglio" di sé. Ecco perché la sua morte improvvisa, avvenuta proprio alla vigilia di importanti decisioni, poteva aver fatto di lui la prima vittima sacrificale all'interno di queste oscure vicende.

LE OMBRE DELLA CENSURA SU PAPA LUCIANI

Certo, è strano che un problema di questa portata incombe sulla Chiesa sia stato progressivamente cancellato dalle biografie ufficiali di Albino Luciani. Il vuoto narrativo lascia intendere che Luciani non fosse a conoscenza dello scandalo economico che stava venendo alla luce in merito alla gestione delle finanze vaticane, riducendo notevolmente lo spessore del pontefice: era sì un uomo buono ma anche non di grande

levatura intellettuale, visto che sembrava non aver visto e capito nulla dell'enormità di ciò che si stava svolgendo sotto i suoi occhi, interessato solo a raccontare le sue storie moralmente edificanti. A mio avviso, oggi il problema non è tanto quello di prendere posizione sulla morte di Luciani – sia essa stata naturale o meno – quanto piuttosto di non sminuirne la figura per convincere la gente che non era adatto a reggere il compito per cui era stato eletto con una maggioranza sbalorditiva (101 voti su 111 cardinali votanti), ed ecco perché Dio stesso, misericordiosamente, l'aveva chiamato a Sé. Per di più, comunque siano andate realmente le cose, non fa onore alla ricerca storica il tentativo di creare quelle che si riveleranno poi false ricostruzioni. Ad esempio, addirittura nove anni dopo il tragico evento, il segretario personale di Albino Luciani, don Diego Lorenzi, rilasciò un'intervista su *Avvenire* in cui diede una nuova versione dei fatti successi la sera prima del decesso, affermando che durante la cena il Papa si sarebbe lamentato di sentire «delle fitte al petto». Dichiarazioni che ebbero il potere di irritare molti devoti cattolici giacché, lette da occhi smaliziati, non avrebbero fatto altro che alzare ancora più polverone riguardo la morte di Papa Luciani.



■ Sopra, una lapide commemorativa al Papa dal Patriarcato di Venezia.

Comunque siano andate realmente le cose, non fa onore alla ricerca storica il tentativo di creare quelle che si riveleranno poi false ricostruzioni

Il medico personale del Papa, dottor Antonio da Ros, così si esprime: «Sono rimasto sorpreso, per non dire sconcertato quando ho sentito don Diego fare queste affermazioni. Quella sera nessuno mi ha parlato di sintomi, né il Papa né tanto meno suor Vincenza, che era infermiera e mi avrebbe certamente avvisato se Luciani fosse stato male. Anche il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, che parlò con lui quella sera, ha detto che il Papa



■ **Sopra, una veduta notturna di Città del Vaticano. In basso, uno dei suoi varchi.**

era tranquillo, per nulla preoccupato». Pur la sua riconosciuta ottima salute a un certo punto viene vista con sospetto, come dirà monsignor Bosa, vicario per la Diocesi di Venezia: «Aveva una pessima salute di ferro» (sic!). L'altro punto controverso riguarda

cos'avesse veramente in mano il pontefice al momento della morte. La versione volta a sostenere che non era interessato alle questioni materiali della vita ma solo alla santità, all'umiltà, cioè tutto il corredo necessario per renderlo un uomo disincarnato, poco adatto a

La versione volta a sostenere che Luciani non era interessato alle questioni materiali racconta che tenesse in mano il libro *L'Imitazione di Cristo*

sostenere il peso che gli era stato posto sulle spalle, racconta che Albino Luciani tenesse in mano il libro *L'Imitazione di Cristo*. Quella notizia fu ripresa da tutta la stampa, anche estera. Fuori dal coro abbiamo la voce di padre Francesco Farusi che nel pomeriggio successivo venne a sapere che non era affatto vero. «Riuscii a saperlo prendendo contatti in seno alla Segreteria di Stato da personalità più che attendibili, le quali mi dissero: "Padre, assolutamente no, il Papa aveva in mano un foglio con degli appunti dei quali non si è detto e non si dirà nulla"». Molti misteri che non si chiariranno

mai, anche perché ormai le recenti biografie hanno fatto quadrato intorno all'appiattimento di questa figura, di quello che si può dire e di quello che non si deve dire. Si può dire che era «umile», aggettivo usato – a mio avviso – fino alla nausea in quanto in nessun modo questo può essere l'unico punto di forza di un pontefice. Invece non si deve dire che poteva essere un autentico piantagrane, con la fama di essere incorruttibile, per nulla accomodante sulle questioni etiche ritenute primarie e intenzionato a riportare la Chiesa alla povertà delle origini.

LA VERA PERSONALITÀ DI LUCIANI TRA GRAFOLOGIA E TESTIMONIANZE

Mi chiedo quando si vorrà rendere giustizia a questa figura, banalizzata entro una serie di luoghi comuni che non riconoscono la complessità della sua personalità. Non è vero che solo la grafologia può farlo. Leggendo le

biografie, qua e là spuntano le voci fuori dal coro che, raccolte, potrebbero costituire un volume a parte. Era un uomo sincero, diretto, profondo, colto, che non aveva niente da coprire e niente da nascondere, e che sapeva agire e assumersi le sue responsabilità. Così risulta grafologicamente e l'analisi, che pure è di immediata evidenza empirica, trova sostegno in diverse testimonianze.

Anche le osservazioni del sostituto della segreteria di Stato, monsignor Giuseppe Caprio, declinano la vulgata dei cliché che hanno indugiato a dipingere Papa Luciani «spaesato», «isolato», «sprovveduto» e «schiacciato dall'enorme stress seguito all'elezione».

Scrive Stefania Falasca nel suo libro *Papa Luciani. Cronaca di una morte* (Piemme, 2017): «Il Papa non si nascondeva né la gravità del compito che il Signore gli aveva affidato, né l'importanza dei problemi che venivano sottoposti al suo giudizio. Esaminava tutto con calma e le sue decisioni erano chiare, ferme, precise». Osservando quotidianamente da vicino Giovanni Paolo I, l'aiutante di camera Angelo Gugel ha raccontato il seguente episodio: «Un cardinale, uscendo dall'udienza col Papa, un giorno mi disse che era molto contento perché dopo mesi che cercava una risposta a un problema, il Papa gli aveva dato una risposta chiara e definitiva. Era sicuro e determinato nelle sue decisioni» (sempre dal libro di Falasca).

Tutte queste testimonianze sono concordi nello stabilire che non perdeva mai la calma, che era sempre accogliente. Sì, ma è pur sempre l'uomo che, da vescovo di Vittorio Veneto, entrò con i carabinieri nella chiesa di Montaner perché i fedeli non volevano accettare il nuovo parroco: anche lì sarà stato calmo o forse almeno un po' alterato? ■



LA SCRITTURA DEI PAPI

Nel libro *Scrivere (nel)la storia* (Graphe.it edizioni, 2024, 284 pagine, 15,90 euro), Lidia Fogarolo analizza la scrittura dei Papi del XX secolo, da Leone XIII a Giovanni Paolo II, per comprendere i cambiamenti che questi hanno subito dopo l'elezione al soglio pontificio.

L'autrice sostiene che la grafia di un individuo è un riflesso della sua personalità e del suo modo di essere. In particolare, la grafia del Papa è influenzata dal suo ruolo, dalle sue responsabilità e dalle sfide che deve affrontare.

In particolare, Fogarolo osserva che la grafia dei Papi del XX secolo è stata influenzata dai grandi eventi storici che hanno caratterizzato il secolo scorso, come le due guerre mondiali, la guerra fredda e il Concilio Vaticano II.

L'autrice individua inoltre alcune caratteristiche comuni alle grafie dei Papi del XX secolo, come la grande intelligenza, la forte spiritualità e la capacità di leadership. Il libro di Fogarolo offre un'interessante prospettiva sulla storia del papato. L'analisi grafologica permette di comprendere meglio le personalità dei Papi e la loro visione della Chiesa.

Non si deve dire che poteva essere un autentico piantagrane, con la fama di essere incorruttibile e per nulla accomodante sulle questioni etiche